

CALDERONI FRATELLI S.p.A.

Casale Corte Cerro (VB)

Casale Corte Cerro è un comune montano sito nel territorio dell'alto Cusio, tra il lago d'Orta e il lago Maggiore. Attualmente ha una popolazione di circa 3500 abitanti, suddiviso tra il capoluogo e le sue 14 frazioni.

La nostra indagine inizia nel 1844, quando Carlo Calderoni, rampollo di una benestante famiglia borghese giunta sui nostri monti, pare, da Perugia, dove gli antenati erano notai, apre in un vecchio mulino una piccola attività per la produzione di articoli in metallo, sfruttando l'energia idraulica fornita dai salti d'acqua del rio Vallessa.

Un personaggio poliedrico, questo signor Carlo. Da giovane, in compagnia del padre aveva viaggiato per la Svizzera e per la Germania allo scopo di studiare i nuovi processi di lavorazione industriale che andavano prendendo rapidamente piede a nord delle Alpi. Lavorò per un certo tempo in quelle zone e, probabilmente, fu lì che riuscì ad accumulare il nucleo originario del capitale che gli permise poi d'impiantare la sua attività.

La prima guerra d'indipendenza lo vede arruolato nell'esercito sabauda con il grado di alfiere e si sa per certo che ha partecipato alla storica battaglia della Bicocca di Novara, il 23 marzo del 1849.

Il 1851 vede la nascita del primo embrione dello stabilimento attuale, nel centro del paese, proprio a fianco della chiesa parrocchiale ed a ridosso del municipio, dove si producono posate e vasellame in peltro, ferro stagnato e rame. La sede amministrativa dell'azienda è a Novara dove Pietro, fratello di Carlo, cura la parte commerciale e contabile. La famiglia è completamente coinvolta nell'impresa e pochi anni dopo fonda un secondo stabilimento a Crusinallo, specializzato nella produzione di viti, punteria e chiodi, quello che diverrà la Calderoni e Soci, ma sarà nota in tutta la zona come l'ä fabbricä d'ij bröcch, la fabbrica dei chiodi.

Carlo è attaccatissimo a Casale e vede la sua azienda soprattutto in funzione del miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei suoi abitanti. Si preoccupa del benessere delle maestranze e delle loro famiglie. Contribuisce pertanto all'avvio della Latteria Consorziata Turnaria - mentre il fratello Pietro fonda l'asilo infantile - e favorisce la nascita della Società Operaia di Mutuo Soccorso, con la sua scuola professionale per meccanici. Sull'edificio di questa una lapide ricorda ancora oggi in Carlo Calderoni colui che "...braccia e rivi e rote di gente sua chiamò tenacemente al patrio industrie borgo, come benefico padre..."

Gli succedono i figli, Giuseppe, Domenico e Pietro; il primo, il mitico sciur Pèp, alla direzione tecnica degli stabilimenti, gli altri alla parte commerciale, trasferita nel frattempo a Milano, in via Durini, dove viene aperto anche un negozio di rappresentanza.

Dopo il 1870 irrompono sui mercati le nuove leghe d'acciaio che rivoluzionano le tecniche di produzione. Dalla fusione si passa alla tranciatura ed all'imbutitura, ma occorre una gran quantità di energia ed i Calderoni non esitano a buttarsi nell'industria idroelettrica costruendo una centrale con turbine Pelton in

valle Strona, presso Chesio, alimentata dalle acque del rio Bagnone convogliate in un bacino di circa 2500 metri cubi: manda corrente alla fabbrica di Casale con una linea di parecchi chilometri che scavalca la montagna a Quaggione. Un'altra centrale, con turbine Kaplan ad acqua fluente, viene realizzata a Crusinallo di Omegna. L'energia elettrica così prodotta è in esubero rispetto alle esigenze dell'azienda, ed i solerti imprenditori la vendono agli abitanti di Casale e di Omegna, divenendo pionieri anche in questo campo. Grazie a loro la città di Omegna poté disporre di un impianto elettrico d'illuminazione pubblica con sei mesi d'anticipo rispetto alla stessa Milano.

L'attività della Calderoni si espande notevolmente sul finire del XIX secolo, gli stabilimenti s'ingrandiscono e accolgono un gran numero di operai, tanto poter dire che in quegli anni non v'era famiglia casalese che non ne traesse, almeno in parte, il proprio sostentamento. Viene ampliata la grande villa di famiglia, risalente al 1765, in via Roma, si realizza il deposito delle carrozze e, per ospitare le famiglie dei dipendenti, si edifica il "Palazzo", uno dei primi esempi di alloggi aziendali della zona.

Molti sono gli operai qualificati che "si fanno le ossa" nelle officine Calderoni e molti di questi metteranno a buon frutto l'esperienza accumulata "mettendosi in proprio" ed andando a così costituire il nerbo di quell'imprenditoria che ha fatto del Cusio una delle zone più industrializzate del paese.

A Giuseppe Calderoni succedono, dagli anni trenta, i figli: Mario nell'azienda di Casale e Franco in quella di Crusinallo, che comincia a prendere una strada propria. Compare l'acciaio inossidabile che si va ad affiancare all'alpacca argentata, e la produzione dei casalinghi, posate, vasellame a lavorazione artistica e pentolame, prende il volo. Il marchio Calderoni assume un enorme prestigio e diventa in tutto il mondo sinonimo di altissima qualità.

Dopo un secolo e mezzo da quel lontano 1851, l'impresa passa sotto la direzione dai cugini Giuseppe e Valerio Calderoni, figli rispettivamente del *scior Mario* e del *scior Franco*. Le condizioni economiche generali sono però molto cambiate, il settore del casalingo cusiano sente fortemente gli effetti della pesante crisi iniziata nel 2008 e, soprattutto, della spietata concorrenza delle aziende straniere, in particolare quelle dell'estremo oriente. In questo quadro la Calderoni Fratelli subisce una drastica riduzione della sua produzione - e, di conseguenza della mano d'opera occupata - trasformandosi in un piccolo ufficio commerciale. A Casale rimane il ricordo delle glorie passate. Ai Calderoni e alla loro azienda va il pensiero riconoscente di quei casalesi che alla preveggenza ed alla lungimiranza del bisnonno Carlo - ma anche all'impegno ed alla fatica di quanti in tutti questi decenni hanno lavorato e sudato tra quelle mura - devono buona parte del proprio attuale benessere.

Sezione iconografica curata da Valerio Amadori.

Testi di Massimo M. Bonini.

Giugno 2017